

Il Cavaliere nella tenda

A mezzanotte il premier va dal Colonnello per far tornare la pace

Retrosцена

EMANUELE NOVAZIO
ROMA

Dopo la tensione
alla Farnesina
e a Palazzo Chigi

Berlusconi entra nella tenda di Gheddafi quando manca poco a mezzanotte. Ci resta mezz'ora, quando esce non parla, sale in macchina diretto a Ciampino. Ma poco dopo da Palazzo Chigi filtrano le parole con le quali il Colonnello si è congedato dal presidente del Consiglio: «L'Italia è un Paese amico». Finisce così, a sorpresa, una lunga giornata di tensioni, di polemiche, di ritardi ingiustificati e porte sbattute, di imbarazzi condivisi e trattenuti. E di timori: «Come l'ha presa Gheddafi? Come risponderà il Colonnello all'annullamento della conferenza alla Camera deciso da Gianfranco Fini e condiviso da Berlusconi e Frattini?», si è chiesta per ore la Roma politica futando una clamorosa rottura. Per ore e fino a sera voci contrastanti si sono rin-

corse, a Palazzo Chigi e alla Farnesina: Gheddafi anticiperà la partenza, se ne andrà al mattino invece che in serata e annullerà gli incontri in calendario. Anche quello - molto atteso - con Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, dove garantivano però di non avere ricevuto cambiamenti di programma. Senza convincere, considerate le imprevedibilità alle quali indulge l'umorale Colonnello.

Finché, poco prima delle 21, Massimo D'Alema e Beppe Pisanu, organizzatori della conferenza alla Camera, escono dalla tenda nel parco di Villa Doria Pamphili: «Il leader libico si è scusato per l'accaduto», annuncia l'ex ministro degli Interni oggi a capo della Commissione antimafia al termine di un incontro definito «molto cordiale». Fra le ipotesi, anche quella che sarebbe stata proprio la mediazione dei due ospiti italiani, da tempo in ottimi rapporti con Gheddafi, a convincerlo a tornare su una decisione già

presa. Invece mancava un tassello: quando il Colonnello torna dalla passeggiata in centro conclusa da una cena al Bolognese, Berlusconi lo raggiunge. Soltanto per salutarlo e congedarsi, dal momento che oggi il

premier sarà a Santa Margherita per l'assemblea dei giovani di Confindustria? O per rabbonire invece il capriccioso ospite, come si lascia intendere a Palazzo Chigi, dove si ammette che l'incontro informale è stato anche l'occasione per un chiarimento su quanto accaduto alla Camera?

Conferenza mancata a parte, il paragone fra gli Usa e al Qaeda fatto dal Colonnello giovedì in Senato ha continuato ad avvelenare la vigilia della visita di Berlusconi alla Casa Bianca. Per la seconda volta in due giorni è intervenuto il ministro degli Esteri: «La nostra amicizia e la nostra solidarietà con gli Usa non saranno mai intaccate. Ci riteniamo un partner amico, un amico fraterno». Che a Palazzo Chigi e alla Farnesina sia dilagato l'imbarazzo per le parole di Gheddafi infatti non c'è dubbio, considerata la coincidenza con il viaggio a Washington del premier e con la preparazione del G8 dell'Aquila, al quale parteciperà in chiusura anche il Colonnello che - nella sua veste di presidente dell'Unione africana - incontrerà Obama. Frattini nega però che la visita di Gheddafi e le sue esternazioni possano aver creato problemi al presidente del Consiglio, e anche Palazzo Chigi sdrammatizza: non ci sarà «nessun cambiamento di programma», l'incontro di un'ora alla Casa Bianca sarà sempre allargato alle delegazioni, non ci sarà un'introduzione di mezz'ora a quattrocchi col premier, come sarebbe stato invece desiderio della presidenza americana dopo lo show del Colonnello.

IL LEGAME RINSALDATO

Il leader libico si congeda da Berlusconi con la frase: «L'Italia è un Paese amico»